

**PRIMO CIARLANTINI**

# **SUL PADRE NOSTRO**

## OPERA 094

Comunità Parrocchiale Rosciano  
Mese di Maggio 2003

# IL PADRE NOSTRO

## 1. PRIMO INCONTRO: Presentazione generale. Padre nostro che sei nei cieli.

**Partiamo da due fatti: 1) Gesù non ha stabilito riti e formule per la sua religione; 2) la Preghiera del Padre nostro è tramandata in due versioni, da Mt e Lc.**

Diversamente da tutti i fondatori di religioni, Gesù non ha fissato riti e formule che i suoi seguaci dovevano seguire. Guardiamo Mosè: la Legge è per gran parte fatta di minuziose descrizioni di riti (e di qualche formula) che avrebbero costituito il "lavoro quotidiano" della casta dei sacerdoti del popolo di Dio. Se eccettuiamo il gesto di Gesù durante l'ultima Cena, l'istituzione dell'Eucaristia, e questa preghiera del Padre Nostro, Gesù non si è mai preoccupato di vivere lui stesso e far vivere ai suoi discepoli la religione soprattutto come un insieme di riti con cui presentarsi a Dio. Per lui il centro della religione, lo sappiamo, è il cuore di Dio e il nostro cuore. Non esiste formula particolare che sia più efficace di un'altra, non esiste vestito, o tempo, o luogo, o oggetto, o parola che "facciano presa" su Dio più di altri. La religione di Gesù è una religione del cuore e dell'amore: se ami, Dio ti è vicino, ovunque tu sia, comunque tu sia vestito o qualsiasi parola tu dica. Se invece non ami, Dio ti è lontano, usassi anche delle parole ritenute santissime. Occorre dunque domandarsi se questa preghiera del Padre Nostro sia veramente una formula stabilita da Gesù o qualcos'altro..

2) La Preghiera del Padre nostro ci è stata tramandata in due redazioni differenti, detta da Gesù in due momenti differenti: secondo Mt 6,9-14, Gesù ci dice come pregare contrapponendosi alla preghiera dei Giudei; secondo invece Lc 11,1-4, Gesù dona la sua preghiera rispondendo ad una precisa richiesta degli Apostoli: Insegnaci a pregare. Allora ci chiediamo: come mai proprio l'unica formula di preghiera che Gesù ci ha insegnato è stata tramandata in due versioni differenti (di cui quella di Lc è più corta di quella di Mt)? Forse non è una formula fissata una volta per tutte, ma un "canovaccio" su cui pregare?

**Proclamiamo le due versioni del Padre Nostro:**

### **a) Mt 6,5-15**

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.

Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;

10 venga il tuo regno;

sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

#### **b) Lc 11,1-4**

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdonaci i nostri peccati,

perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,

e non ci indurre in tentazione».

Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti;

e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli;

vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a darliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

**La preghiera inserita in un discorso più ampio.** - Come si può notare la preghiera del Padre Nostro non è a se stante, ma prima e dopo di essa si parla di qualcosa: nel Vangelo di Mt prima c'è il confronto con la preghiera dei Giudei (la preghiera cristiana è ben diversa!) e dopo c'è l'aggiunta sul perdono vicendevole, per cui Dio non esaudisce la preghiera di un cuore che non perdona; nel Vangelo di Lc c'è prima la richiesta dei discepoli (ed è il contesto che più depone a favore del Padre Nostro come preghiera ufficiale dei discepoli) e dopo c'è l'insegnamento sull'insistenza della preghiera. In qualsiasi modo il discepolo preghi, l'importante è che abbia fiducia e preghi, preghi sempre..

**Le due parti del Padre Nostro: il Padre e noi.** - Il Padre nostro, come sappiamo, è diviso in due parti: la prima, centrata sul Padre, con tre richieste (secondo Mt) o due richieste (secondo Lc); la seconda centrata su di noi (Mt e Lc: tre richieste). Queste due parti si corrispondono:

sia santificato il tuo Nome - dacci oggi il nostro pane quotidiano

venga il tuo regno - rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra - e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male

#### **Padre nostro, che sei nei cieli.**

**Abbà.** - Sappiamo che dietro la parola "Padre" c'è l'espressione più cara a Gesù, quella più caratteristica, la parola "Abbà". In un mondo che non osava nemmeno pronunciare il nome di Dio (gli Ebrei al posto di dire "jahvè" che è il nome di Dio secondo Es 3,14, dicevano "Adonai", cioè "Signore", per paura di trasgredire il terzo comandamento, "Non nominare il nome di Dio invano"), in un mondo che sentiva tutta la lontananza di Dio dagli uomini, del Santo dai peccatori, dell'Eterno, da noi votati alla morte, del Potente da noi deboli, in un mondo religiosamente basato sulla divisione tra "sacro" e "profano", Gesù vive per primo e propone agli altri uno stile inaudito di vita e di preghiera: si rivolge a Dio come "Babbo", "Papà" e propone ai suoi discepoli di fare altrettanto. La sostanza del Padre Nostro è l'abbandono nelle mani del Padre, un abbandono fedele e ricco di amore, certi dell'amore del Padre. Il Padre Nostro si riassume nelle due espressioni più forti di Gesù: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita" (Lc 23,46) e "Abbà, tutto è possibile a te. Se possibile allontana da me questo calice, ma sia fatta la tua, e non la mia volontà" (Mc 14,36). "Abbà": i discepoli hanno voluto mantenere nel suo

sapore originale questa parola aramaica di Gesù, come in Rm 8,15, dove si affianca la traduzione greca, che però non sostituisce la parola di Gesù. "Abbà" in aramaico, la lingua di Gesù è il nomignolo con cui il bambino chiama suo padre, come noi oggi "babbo", "papà", con una confidenza infinita.

**Eterno principio positivo del tutto.** - Credere in un Dio Abbà e impostare la vita su di lui vuol dire credere che tutto l'universo, tutta la storia, io stesso, la mia vita, tutto quello che sono e che sarò è dall'eternità nelle mani di un Onnipotente principio positivo. Rm 8,28-39; Mt 6,25-34; Gv 3,1-16: sono soltanto alcuni dei testi più forti in questa direzione. Il Padre ci ama, uno per uno, come ama suo Figlio; ci ama figli nel Figlio; ci ama salvati e ci ama peccatori (come il padre della parabola del figlio prodigo). E se lui è onnipotente e ci ama per farci partecipare alla sua vita eterna, vuol dire che tutto, proprio tutto: gioie e dolori, fatiche e speranze, la morte stessa, gli insuccessi, le cose belle e quelle brutte della vita servono alle sue mani per costruire un piano di realizzazione di tutti noi e del nostro universo che è positivo, che si rivelerà positivo, come si è rivelata positiva la morte di Cristo.

**Nelle sue mani, come Gesù.** - Per comprendere qualcosa di questo Padre dobbiamo cercare di avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù (Fl 2,1ss), vederlo come lo vede lui, essergli attaccati come gli è attaccato lui che passava le sue notti in dialogo con lui. E' una questione di vita e di cuore, non di tempo, non di quanti Padre Nostro abbiamo detto. Vivere come Gesù l'attaccamento infinito, la fede infinita, l'amore senza limiti: ecco la preghiera cristiana che Gesù ci consegna. E' un atteggiamento di vita, prima che delle parole da dire. Noi siamo cristiani proprio per questo: perché da Cristo riceviamo il Padre di tutti, come Cristo lo amiamo e lo poniamo al centro della nostra vita, in Cristo possiamo accostarci a lui, riconciliarci con lui, avere la prospettiva di essere per sempre con lui. "Chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,6ss). Chi prega con Gesù, come Gesù, in Gesù, prega veramente il Padre. E pregare è abbandonarsi a lui, lasciarsi portare da lui, perché "il Padre sa", sa tutto, sa ciò di cui abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo.

**Nostro. Il Padre suo e Padre Nostro.** - Gesù ci chiede di chiamare il suo Padre "nostro" Padre, perché se il Padre è uno solo, noi siamo per forza tutti fratelli (Mt 23,9; Ef 4,1-6; 1Co 15,28). Il Padre ha un filo diretto con ognuno di noi, come con Gesù; è il Padre che ognuno è invitato a pregare chiudendosi in camera. Ma insieme è la fonte, l'origine, la motivazione del nostro essere insieme. E' il Padre della comunità, del Corpo di Cristo; è il Padre che ci ha predestinati ad essere ad immagine del suo Figlio (Ef 1,3-14; Cl 1,12-20).

**Che sei nei cieli. I cieli, la dimensione di Dio.** - Dio abita una luce inaccessibile (1Tm 6,16). Fin dai tempi più remoti, l'abitazione della divinità era pensata in alto, nel cielo, sopra le nubi. E anche quando la concezione di Dio si è evoluta e si è in qualche modo arrivati a comprendere la dimensione spirituale del divino e dell'anima in noi, è comunque sempre rimasto il modo di dire: il "cielo" come luogo di Dio. Egli è nei cieli, cioè non è un uomo, non abita sulla terra come noi, non è soggetto al tempo e alla caducità come tutti noi. Egli è "al di là" di quello che vediamo, sentiamo e tocchiamo. Egli è Dio, non un uomo (ricordiamo il famosissimo brano di Is 55,8-11). Per questo il contatto con lui può essere solo donato, può essere sola grazia gratuita, gratuità infinita che si è fatta storia nella storia della salvezza e in Gesù Cristo.

## **SECONDO INCONTRO - Sia santificato il tuo nome - Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

**La prima richiesta: l'essere di Dio e il nostro essere.** - Prima di tutto Gesù ci chiede di domandare al Padre che egli sia se stesso tra di noi, il suo Nome sia santificato. E nella prima richiesta che ci riguarda, la prima della seconda parte, Gesù ci fa domandare il pane, ciò che alimenta la nostra vita; perché non ci manchi tutto ciò che ci serve per poter condurre in modo umano la nostra vita. Senza "pane" siamo destinati alla morte. Che Dio sia Dio, che noi siamo noi. La prima richiesta riguarda l'essere, perché Dio non sia un fantasma, un'ombra, perché

sia il sole a mezzogiorno, e insieme perché non sia uno di noi; e perché noi siamo come ci ha voluti Dio nel suo disegno creazionale, creature che hanno sulla terra, dove Dio ci ha messo, quanto serve per essere se stessi.

### **Sia Santificato il tuo Nome**

**La forma passiva ("sia santificato"), per andare incontro agli Ebrei.** - Mentre Gesù è tanto nuovo nel vivere e nel proporre Dio come "Abbà", come "Babbo", in modo assolutamente rivoluzionario; poi accondiscende qui all'usanza degli Ebrei di usare il cosiddetto "passivo teologico", per parlare di Dio in maniera rispettosa, cioè senza nominarlo. "Sia santificato il tuo Nome" è l'equivalente di "Santifica tra noi il tuo Nome", "Rendi Santo tra noi il tuo Nome". Questa forma passiva mette in evidenza l'efficacia del piano del Padre. Quello che lui ha deciso, avviene. Non sai come, non sai perché, ma il suo Nome è santificato tra noi.

**Il Nome.** - Come ben sappiamo, per gli antichi il Nome di una persona non è solo un contrassegno, un distintivo, come può essere oggi per noi. Esso indica quello che la persona è. Per cui spesso gli uomini hanno cambiato nome in relazione a quello che sono diventati (ricordiamo il caso famoso di Simone il cui nome diventa Pietro (Cefas), perché Gesù lo vuole pietra fondamentale dell'edificio della sua Chiesa - Mt 16,9ss). Il Nome di Dio è il suo essere nel suo manifestarsi verso di noi: è la sua gloria, la sua manifestazione, la sua rivelazione. Era convinzione comune degli antichi che il Nome di una persona avesse in se stesso la potenza della persona cui si riferiva. Per cui conoscere e pronunciare il nome di qualcuno era spesso considerato atto di magia, di influenza sugli altri, sul destino delle persone, in quanto rendeva padroni di quello che la persona era.. Per questo molto spesso la preghiera nelle religioni pagane antiche era costituita da lunghe filastrocche di nomi della divinità. Perché era convinzione comune che in realtà noi non conosciamo nessun nome delle divinità. E quindi la preghiera era una lunga litania di nomi possibili, nell'attesa che pronunciando quello giusto, la potenza del dio si riversasse sopra l'orante.

**Sia santificato.** - Per questo il Nome del Padre, la sua presenza, la sua potenza, il suo mistero ineffabile, sia santificato, sia reso santo, viva nella sua dimensione di santità. Perché "santo" vuol dire "separato dall'uso umano per appartenere alla sfera della divinità". E il suo Nome è santo perché egli si rivela a noi, ci mostra la sua gloria come sole a mezzogiorno, ma nello stesso tempo è sempre l'"Altro", il "Diverso da noi", Dio e non uomo. E le sue vie non sono le nostre vie. A noi il timore e l'amore trepidante, il rispetto e l'obbedienza, perché egli sia rispettato, amato e diventi il nostro punto di riferimento totale. Il Santo è colui che abita la luce inaccessibile, è colui che dona la sua presenza gratuitamente, per grazia, è il Totalmente Altro rispetto a noi, ma che si è fatto vicino per condiscendenza. Chiedere che sia santificato il suo Nome vuol dire chiedere che egli sia e resti Dio, che noi lo viviamo senza cercare di farlo assomigliare agli uomini, senza "umanizzarlo", che egli si manifesti ancora tra noi come l'Assoluto, come il Vivente, l'Onnipotente, come la Sorgente, il Fondamento e il fine della nostra vita. Il nostro rapporto con lui non è e non deve essere facile, come ogni rapporto fra persone, nutrito di amore e di libertà. Egli non è solo un'idea, per quanto alta e immensa. Più alto dei nostri pensieri più alti e più profondo di ogni nostra disperazione, lui c'è. Egli illumina le nostre tenebre e riscalda il nostro freddo. Egli dà senso alla nostra esistenza gettata lungo la storia e lo spazio del mondo. "Sii tra noi, Padre", ecco il significato di "Sia santificato il tuo Nome".

**Santità e gloria: Presenza oltre il silenzio.** La gloria è la manifestazione luminosa del Santo, del Nome. Pregare che sia santificato il suo Nome equivale a chiedere che Dio sia tra noi con tutta la sua gloria in Gesù Cristo di cui abbiamo visto la gloria (Gv 1,14). Non si nasconda il Signore in tempi così difficili, di persecuzione da parte del mondo, persecuzione aperta o nascosta. Santifichi il suo Nome tra le genti (cf Ez 36), ci sia, si renda presente. E' ora che il Padre sia conosciuto e svelato, amato, temuto e lodato. Padre, realizza tutto questo, renditi presente nella nostra vita, per mezzo di Gesù per la potenza dello Spirito. Oggi è avvertito profondamente il "silenzio di Dio". Dio è scomparso dalla vita di molti. Ameno così sembra. Dal pudore del sesso al pudore di Dio. Si parla di tutto, ma non di lui. Il suo Nome non risuona, non è lodato, è estraneo alla vita dei nostri giovani, dei nostri lavoratori, degli uomini di cultura, degli operatori economici e culturali, della politica, dello sport. Come il sole a mezzogiorno risplenda ancora tra noi la sua Presenza. Ci doni il bisogno di conoscerlo, di amarlo, di lodarlo, di riferire a lui tutto quello che siamo e che facciamo. Pur rimanendo il Totalmente Altro, sia egli il Totalmente Vicino. Secondo la preghiera di Isaia, egli rompa i cieli e si riveli (Is 45,5). Parli al cuore di ogni persona, per mezzo di Gesù Cristo, suo volto visibile, sua icona eterna, apparsa nel tempo per rivelarci la grazia di un Padre che ci ama dall'eternità (Cl 1,15ss).

## **Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

**Il pane, simbolo della nostra vita.** Oggi la cultura e l'uso dei popoli cambia rapidamente, ma fino a poco tempo fa era indiscutibile anche per noi che il pane fosse l'alimento basilare e insostituibile dell'alimentazione. Per cui facilmente esso è da sempre il simbolo di quanto ci è necessario per vivere. Espressioni come "guadagnarsi il pane", "avere il pane", "mangiare il proprio pane" esprimono da sempre la nostra relazione con i bisogni primari dell'esistenza. D'altra parte, la sua semplicità e la sua universale diffusione hanno fatto sì che la sua comprensione e il suo riferimento simbolico fossero compresi da tutti, senza difficoltà. Per questo "dacci oggi il nostro pane" equivale a chiedere "dacci tutto quanto ci serve per vivere", "rendi possibile la nostra vita", ad ogni livello, sia materiale che spirituale e relazionale.

**Il nostro pane. La destinazione universale dei beni della terra.** Il pane che chiediamo è "nostro", perché il Padre, nel suo disegno creatore, ha destinato la terra a tutti gli uomini. La sua Provvidenza "sazia la fame di ogni vivente" e nessuno deve essere escluso dai suoi doni. Per questo la Chiesa, nella sua dottrina economica e sociale, afferma con forza la destinazione universale dei beni della terra. I beni materiali, soprattutto quelli che permettono di vivere e sopravvivere, che servono a espletare i bisogni primari, non sono appannaggio e possesso di pochi (come purtroppo è ancora oggi in larga parte del mondo), ma appartengono a tutti. Il diritto fondamentale alla vita, e ad una vita che sia "umana" è per qualunque essere umano. E' rimasta famosa l'espressione di san Basilio il Grande, padre della Chiesa e vescovo di Cesarea di Cappadocia (+379), che ha costruito la prima casa di accoglienza della storia: "Il vestito che tu tieni nell'armadio senza usarlo lo rubi al povero che ne ha bisogno". Siamo venuti al mondo senza portare nulla e ce ne andremo senza portare via nulla. Dobbiamo usare quanto basta per costruire la vita nostra e quella degli altri. Non dobbiamo trattenere, non dobbiamo accumulare, non dobbiamo sopraffare gli altri con i nostri averi e la nostra potenza. Il pane è "nostro". E solo il pane nostro è benedetto dal Padre e viene a tutti noi. Di qui la preghiera anche per la giustizia sociale, per la pace, lo sviluppo, la condivisione dei beni e delle risorse, la solidarietà, l'amore, la civiltà dell'amore. Pregare il Padre di tutti per un pane nostro è pregarlo perché ci doni una comune umanità. I beni materiali siano strumento e non ostacolo a questa condivisione perché come dice Agostino "si costruisca nel tempo che passa la carità che non passa". Perché anche oggi tanta gente non avrà il pane da mangiare, non avrà la giustizia che gli spetta, non avrà condizioni di luoghi, di tempi, di cuore, di conoscenze, di relazioni capaci di farli vivere come Dio vuole. Il pane si chiama impegno per la giustizia, civiltà dell'amore (come diceva Paolo VI).

**Dacci. Dono e compito.** Facendoci domandare al Padre il pane quotidiano, Gesù ci chiede di vivere la vita come dono. Tutto viene dal Padre, noi siamo suoi, sue creature, che sempre attendiamo il suo Spirito per vivere e per amare. Il pane, e tutto quello che il pane significa, libertà, amore, condivisione, vita sulla terra, vita del corpo e del cuore, l'essere noi stessi, l'essere come lui ci ha progettati e voluti, avere la forza di camminare verso il monte santo della sua eternità, come Elia, tutto è dono di lui e tutto è compito. La nostra vita materiale e spirituale non può e non deve prescindere da lui, dal Padre che ci ha amati al punto da dare il suo Figlio. Tutto viene da lui e va vissuto con rendimento di grazie, come eucaristia, come lode, come benedizione, perché egli ci benedica ancora e la nostra terra faccia spuntare la verità e la giustizia. E quindi il dono chiama il compito, perché Dio vuol fare i suoi doni a delle persone e non a dei fantocci. La nostra libertà è reale, liberata da lui in Gesù Cristo. Il pane chiama dunque il lavoro, la giustizia ad ogni livello, chiama il servizio e la condivisione. E' il pane di una umanità redenta, condivisa, realizzata nelle sue più profonde aspirazioni.

**Il pane quotidiano.** La nostra vita è povera e limitata e ha bisogno del pane ogni giorno. "Oggi" abbiamo bisogno del pane, oggi abbiamo bisogno del miracolo del dono d'amore. La Provvidenza del Padre ci segue giorno per giorno, come segue ogni giorno gli uccelli del cielo e i fiori del campo (Mt 6,25-34). La preoccupazione non deve andare oltre il singolo giorno, perché "basta ad ogni giorno la sua preoccupazione". Occorre mangiare per vivere, non vivere per mangiare. I valori della vita sono altri. Il pane è un mezzo, non un fine. Per questo basta che sia necessario e sufficiente giorno per giorno. E se noi oggi non viviamo più questa spiritualità del "giorno", se tutto è pianificato e programmato nella enorme macchina della economia di mercato, è ora che recuperiamo profondamente questo senso di provvisorietà e di gratuità, il senso del dono e del compito, la vita affidata alla Provvidenza del Padre, la capacità del grazie. Perché noi siamo per la dimensione del nostro amore e non del nostro portafogli. Dacci Padre un pane ogni giorno, un pane che ci alimenti e non ci

alieni da noi stessi, dagli altri e da te. E il pane chiama il lavoro. Dacci Signore la possibilità di lavorare, di umanizzare il mondo senza alienarlo. Perché tu lo hai affidato alle nostre mani di collaboratori della tua creazione. Ogni giorno il pane, ogni giorno il lavoro. Chi non vuol lavorare neppure mangi, dice san Paolo (2Ts 3,20).

**L'oggi del rapporto con Dio, con noi stessi e con gli altri.** Oggi è il giorno della salvezza, dice Paolo. Se Gesù ci fa domandare il pane di "oggi" vuol dire che è l'oggi il luogo dell'incontro con noi stessi, con Dio e con gli altri. Non bisogna aspettare chissà quali tempi e quali luoghi. Oggi e qui si compie la mia dimensione umana e la mia crescita verso il Regno. Oggi posso incontrare il Padre nella sua Provvidenza e nel suo dono. Ogni giorno si deve elevare questa preghiera, perché ogni giorno siamo chiamati a respirare, a nutrirci, a vivere, a condividere, a credere, a crescere, a sperare, ad amare.

**Il pane della vita.** L'espressione greca che viene tradotta con "quotidiano" (epioùsion) è piuttosto misteriosa e difficile da tradurre. Deriva da un verbo che vuol dire "arrivare, sopraggiungere". Quasi "il pane del domani". Evidentemente si tratta di un pane che ogni giorno non è scontato, a cui qualcuno deve pensare perché ci sia. E' il pane donato. E' la scoperta e la meraviglia di ogni giorno. E' il dono della vita. E il pane che ci "arriva come dono" per eccellenza è il pane dal cielo, la manna del popolo di Dio, l'Eucaristia. Dacci oggi il nostro pane vuol dire anche Donaci il pane che raccoglie e dà senso a tutti i pani, il Pane della vita, il Pane del Regno, il pane degli angeli, il tuo pane. Perché se la richiesta del pane è richiesta di tutto ciò che ci serve oggi per essere noi stessi, per vivere, quanto più necessario è il pane che ci fa vivere come figli del Padre, come comunità di redenti, come popolo in cammino, come anticipazione del banchetto che non ha fine? Se mangiamo, lavoriamo, studiamo, comunichiamo, amiamo sulla terra è per crescere e arrivare a gustare il dono della vita di Dio, partecipata gratuitamente a noi in Gesù Cristo. Questi sono mezzi. Quello è il fine. E il pane di ogni giorno è anticipazione e profezia di un pane che non ha fine, di una vita pienamente realizzata presso il Padre, quando Dio sarà tutto in tutti e il Signore si alzerà a servirci alla mensa del regno di Dio. In questo pane è significato il dono di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, perché Gesù ha detto: "Io sono il pane della vita" (Gv 6,48). E senza di lui non possiamo vivere (Gv 15,5). Inutile avere il pane che passa, che ci nutre per i giorni che vanno a finire, i giorni del tempo, senza il pane che costruisce l'anima e il corpo per l'eternità. Perché la nostra vita è solo cominciata. Gesù ci vuole tutti "laddove sono io" (Gv 17,21-26).

### 3. TERZO INCONTRO: Venga il tuo Regno - Rimetti a noi i nostri debiti

**Dio nel rapporto con noi, noi in rapporto con gli altri.** Le due petizioni del Padre Nostro "Venga il tuo Regno" e "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" riguardano il rapporto di Dio con gli altri (cioè con noi) e il nostro rapporto con gli altri, cioè gli altri esseri umani. Dopo averci fatto pregare che Dio sia se stesso, e perché noi abbiamo le condizioni necessarie e sufficienti per la vita, presente e futura (rappresentata dal pane quotidiano), Gesù ci chiede di pregare il Padre perché realizzi il suo progetto nei confronti nostri, di tutta la storia e della creazione stessa e insieme di pregare perché anche noi imitiamo il Padre e costruiamo un mondo basato su valori diversi da quelli che sono comunemente seguiti dagli uomini che "sentono" con il mondo.

#### **VENGA IL TUO REGNO.**

**Fai venire il tuo Regno, o Padre.** Anche questa espressione è un "passivo teologico". Il soggetto di questa azione è sempre Dio, il Padre. Gesù ci fa domandare al Padre "Fai venire il tuo Regno". Il Regno infatti è un dono del Padre, come ogni cosa che ci viene da lui. Noi possiamo solo accogliere questa grazia gratuita e rispondere alla iniziativa del Padre con amore e con fede. La novità di vita tra noi e con Dio non è una

invenzione dell'uomo. Egli da solo non ci sarebbe mai arrivato. Ma è oggetto di rivelazione e di comando da parte del Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

**Un regno: potere o servizio?** Quando si parla di regno, nella mentalità umana corrente, si parla di potere, di qualcuno che domina sugli altri, che spesso li sfrutta e vive alle loro spalle. Il regno "vampiresco" dell'uomo che domina sull'uomo e degli uomini che si affidano a qualcuno di più potente di loro che, pur sfruttandoli, li protegge però dalla prepotenza incontrollata di tanti altri. Regno è sinonimo di potere. Ma nella visione di Gesù sappiamo che le cose stanno in maniera ben diversa: rileggiamo il passo fondamentale di Mc 10,35-45. Dinanzi alla richiesta di potere da parte dei figli di Zebedeo e della discussione dei discepoli chi fosse tra loro il più grande Gesù traccia un solco invalicabile tra la mentalità del mondo e la sua proposta, la proposta del Padre: Regno come servizio, regno come dare la vita, regno come "reggere", secondo l'etimologia più antica e più vera della stessa parola. Cristo è nostro re perché "ci porta", non perché si fa portare. Egli ha il titolo di re guadagnato con il suo sangue versato, dando la vita per noi. Il regno del Padre che viene è quello che ci fa vivere, che ci realizza, che ci libera, non un regno come quelli umani che spesso sfruttano gli uomini per i loro giochi politici ed economici..

**Israele come Regno di Dio.** Sin dall'uscita dall'Egitto Jahvè ci tiene ad essere il Re d'Israele. Egli cammina davanti alle schiere del suo popolo e in battaglia combatte a fianco del suo popolo. Egli è Re-Sposo del suo popolo. Questo popolo però è continuamente infedele fino a chiedere un re "come tutti gli altri popoli" (rileggiamo 1Sm 8: il Signore dà un re a Israele, su sua richiesta, tramite Samuele, ma è una punizione, perché questo re sfrutterà il popolo e lo condurrà alla rovina). Per questo lungamente nei secoli la parte migliore di Israele attende la piena manifestazione del regno di Jahvè, il ritorno ai tempi dell'Esodo. Il "popolo eletto" è tale, perché ha come re il suo Dio. E a lui ha votato fedeltà e a lui deve mantenere fedeltà.

**Il Regno, al centro dell'annuncio di Gesù.** Parlando prima di tutto a Israele, Gesù si inserisce in tutto il filone della storia della salvezza tracciata dall'Antico Testamento. E la sua prima parola di rivelazione è dedicata proprio al Regno: "Gesù cominciò a dire: il tempo è compiuto, il regno è qui, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Il Regno è il cuore del Vangelo: il Vangelo è tale, cioè lieto annunzio, proprio perché è lieto annunzio del Regno di Dio che finalmente si instaura, secondo la profezia si Is 52-54. Non più paura, non più angoscia, non più morte, quando il regno del Padre sarà instaurato pienamente tra noi. E' ora di cominciare a pensare alle cose del Regno, perché tutto il resto ci verrà dato in aggiunta (Mt 6,25-34). In questo regno dove già vivono inconsapevolmente gli uccelli del cielo e i gigli del campo, sono chiamati a vivere i figli di Dio, divenuti figli nel Figlio. La vita cambia aspetto e significato, perché il Padre invade il mondo con il suo tenero amore nel Figlio. La croce è rivelazione di questo amore infinito, ma anche i miracoli, le parole di perdono e di riconciliazione, i sorrisi di Gesù, la presenza inebriante e forte dello Spirito, la nuova comunità che si cementa come "cuore solo e anima sola".

**Regno, presenza del Padre, realizzazione dell'Abbà.** Il Regno è il Padre tra noi. Questo è nella vita di Gesù, uomo del regno non solo a parole, ma nella sua vita, nella sua esperienza interiore ed esteriore. Il Padre, il tre volte Santo, cammina tra noi in Gesù Cristo. Ogni cosa ci parla di lui, perché Gesù ci parla di lui. E pur non avendolo mai visto (Gv 1,18) noi lo accettiamo e lo amiamo in Gesù. Egli è 'Ipotesi che cambia colore al mondo e alle sue vicende. D'ora in poi tutto deve fare i conti con il Padre, con la sua giustizia, con il suo amore, con il suo modo di vedere e impostare le cose, con la sua rivelazione..

**Regno di Dio e regni del mondo.** Rispetto ai regni del mondo, il regno del Padre pone d'ora innanzi una "riserva escatologica". I regni non hanno più l'ultima parola sul mondo e sulla storia. C'è qualcosa di più grande e di definitivo che si sta compiendo. Occorre essere cittadini di questo mondo, ma il regno vero non è di questo mondo. Ci sono tante verità parziali tra gli uomini, in mezzo a tanta ingiustizia, a tanta difficoltà e infermità a tanto dolore e tanta morte. Ma la verità definitiva non è contenuta in questi regni, perché "passa la scena di questo mondo" (1Co 7). Per secoli i cristiani hanno cercato di interpretare tutto questo facendo dipendere i regni del mondo dalla Chiesa e comunque dicendo che il potere di ogni tipo e livello viene da Dio. Oggi c'è una separazione che fa delle realtà del mondo delle cose a sé, la "legittima autonomia" delle cose del mondo. Il mondo ha una sua consistenza, ha delle regole, ha una vocazione all'autocostruzione, allo sviluppo. E noi siamo cittadini del mondo, di questo mondo. Collaboriamo vicino agli altri per un mondo più giusto, più fraterno, più accogliente. Ma insieme la ferita che ci portiamo dentro va ben oltre i confini stabiliti dalla politica, dalla



economia, dalla morale corrente. E noi siamo pellegrini verso una patria che è nei cieli da dove aspettiamo come salvatore il Signore Gesù (Fl 4).

**Regno di Dio e Chiesa.** Si è discusso a lungo tra i credenti lungo i secoli che il regno di Dio fosse da identificare sulla terra con la Chiesa. Dopo lunghi dibattiti il Concilio Vaticano II ha definitivamente chiarito questo punto: il Regno "sussiste" nella Chiesa, ma non si identifica con la Chiesa o solo con la Chiesa. Il regno è l'azione del Padre nel mondo e nel cuore delle persone. E questa azione dello Spirito di Dio non ha confini, anche se nella comunità che visibilmente e concretamente si rifà a Gesù e vive di lui e con lui e si rivolge espressamente al Padre è possibile incontrare qualcosa di quel regno che si sta costruendo verso la pienezza finale. Del regno la parola del grano e della zizzania ci insegna che il regno lungo la storia non è mai allo stato puro, ma è un tempio in costruzione che sarà dedicato alla fine dei tempi.

**Venga il regno che non ha fine.** Per questo la tensione verso un tempo che verrà, verso la pienezza della presenza, senza che alcuno ci ricordi o ci parli di Dio (secondo la profezia di Gr 31-33), è una componente fondamentale di questa preghiera "Venga il tuo Regno". Venga il Regno in tante piccole e grandi realizzazioni nel tempo che passa, venga quel regno che non passerà, nel sabato senza tramonto, come dice S. Agostino, in quel riposo che è la pace vera, la pace dell'uomo e dell'universo riconciliati con il Padre, quando il Padre realizzerà la sua definitiva paternità nei nostri confronti perché "sarà tutto in tutti" (1Co 15,28). In attesa di questi eventi viviamo nella speranza, protesi verso il futuro, afferrati da Gesù Cristo e tenendoci stretti alla sua mano, perché egli è il Regno nella sua stessa persona, perché chi vede lui vede il Padre (Gv 14,7).

### **RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI, COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI**

**Chi non ha debiti con Dio?** Giovanni nella sua prima lettera è chiaro: "Chi dice di non avere peccati è un mentitore e la verità non è in lui" (1Gv 1,8). Per il fatto stesso di essere creature deboli e portate all'egoismo, specialmente dopo che siamo stati inseriti in quella corrente di peccato che è la storia del peccato originale, ognuno di noi è sempre in debito nei confronti di Dio. Chi può infatti dire di aver messo in pratica fino in fondo il comando "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro?" (Mt 5,48).

**La parabola del debitore.** Ma non importa. Il connotato fondamentale del Padre nell'annuncio meraviglioso di Gesù è la sua poternità misericordiosa. "Se Dio è per noi chi sarà contro di noi"? (Rm 8,28-39), grida Paolo. E la parabola di Mt 18,21-35 è illuminante a questo proposito. Il Padre è disposto a perdonarci, ma chi chiede di partecipare alla sua forza di perdono, al suo stile di perdono. Per cui la sentenza la emettiamo con la nostra stessa bocca: se non perdoneremo di cuore, non saremo perdonati dal cuore del Padre. Il perdono diventa il nostro regno, il regno che dobbiamo costruire.

**La vita coinvolta nella preghiera. La nostra vita, presa a base di commisurazione da Dio, per darci il suo dono.** La vita viene coinvolta nella preghiera. Come sappiamo, il Padre Nostro non è tanto una formula di preghiera, da ripetere tante volte al giorno. E' un insieme di richieste che dobbiamo imparare a dire con la bocca e a vivere con il cuore e con i fatti. Dio non si basa su quello che diciamo (che pure dobbiamo dire), non si basa sull'esattezza di formule e di riti. Dio si basa su una vita di accoglienza e di amore, una vita diversa rispetto ai Regni del mondo. Una vita che spesso fa dei credenti degli emarginati e dei perseguitati dal mondo. Il dono di Dio, di Dio onnipotente, è condizionato dal nostro piccolo dono, forse insignificante, ma enormemente grande e importante agli occhi del Padre. Per cui la preghiera "rimetti a noi i nostri debiti" diventa "rendici nuovi e capaci di perdonare come te". Perché solo chi è nuovo dentro può arrivare a perdonare veramente.

**Il progetto di una umanità riconciliata, al centro del Regno, aspetto particolare dell'amore secondo Gesù Cristo.** Gesù ci parla di amore. Ci dà la legge dell'amore. Come tutti, potrebbe dire qualcuno. Si parla sempre di amore, chiunque ne parla, ovunque se ne parla. Se ne parla nei più vari significati e spesso se ne parla dal proprio punto di vista. Per cui "amore" è soprattutto prendere, piuttosto che dare. Ma l'amore di Gesù, l'amore del regno, è veramente diverso. Perché è amore accogliente, amore che perdona, amore che valorizza le persone per quello che sono. C'è una logica diversa da fra entrare nel mondo e in tutti i rapporti umani, la logica scandalosa della croce e del discorso della montagna. E' un modo diverso di vedere e sentire le cose, di affrontare i problemi. E' la logica della "non-violenza" di cui parlava Gandhi. Non più risposta alla violenza con la violenza; non più la sopraffazione come regola di vita all'interno delle stesse famiglie, sul posto di lavoro, nella

società, fra le classi. Il Regno viene nelle persone che si fanno carico degli altri, dei loro problemi, delle loro angosce, dei loro bisogni. Deve essere questo il Regno dei cristiani, la loro testimonianza nel mondo: tendere a divenire "un cuore solo e un'anima sola", senza contrapposizioni, senza violenze, servendo e non sfruttando e soprattutto perdonando settanta volte sette al giorno.

**Progetto comunione. Dare la vita per gli altri.** La comunione diventa il nome della pace, il nome del Regno. Una comunione basata sul perdono. E il perdono è "per-dono", un dono più grande, un dono gratuito, come gratuito è l'amore del Padre in Gesù Cristo. Un dono che tu non faresti se non imitassi il Padre che ci ha amati quando eravamo ancora peccatori. Comunione gratuita, che non è più un "dare e ricevere", ma soltanto "dare". Perché, dice Gesù, dare e ricevere lo sanno fare tutti (Mt 5,43ss). La comunione è possibile e reale perché va in un senso solo, quello del dono. E se doni, e non aspetti nulla in cambio, il tuo dono è sicuro e irreversibile. E' la vita offerta come quella di Gesù. E il Regno viene, in ogni nostra gratuità, in ogni nostro gesto di perdono.

Costruttori di pace, nella preghiera e nella vita. La pace è il nome comune al regno di Dio e all'impegno di perdono. La pace, quella vera, quella di Gesù che non è quella del mondo (Gv 14), è quella del giorno di Pasqua, che nasce da una vita donata da Dio, dunque dal regno che viene. Per questo il regno viene definito "Regno di Pace" e Gesù è "Re di pace". Nella preghiera e nella vita, la pace, l'armonia tra uomo e se stesso, tra uomo e uomo, tra uomo e Dio, diventa il connotato più evidente e la ricerca più impegnata per coloro che vogliono vivere l'amore del Padre nella loro vita di ogni giorno. Laddove Dio ci strappa dalla morte, da ogni morte, dalla morte del corpo, come dalla morte dell'egoismo, della malattia, dell'ignoranza e dell'odio, là ci dona l'armonia e la pace, che è insieme mancanza di contrasti e pienezza di vita e di amore. Laddove noi lottiamo per perdonare, per accogliere gli altri sulla base dell'amore di Cristo e non sulla base dei nostri calcoli, noi collaboriamo alla venuta del Regno che non ha fine e che è la vita stessa di Dio Padre comunicata a noi in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito.

**Tanti esempi di perdono.** Fortunatamente la storia della Chiesa è piena di esempi di santi (e gente comune!) che ha perdonato per amore di Gesù Cristo, per amore del Padre, nella forza ricevuta dallo Spirito Santo. Ricordiamo la perfetta letizia di Francesco: solo quando sei perseguitato ingiustamente e hai perdonato hai raggiunto il vertice della santità e della felicità. Ricordiamo Maria Goretti che muore perdonando il suo uccisore e chiedendo di averlo vicino in Paradiso. Ricordiamo Rita da Cascia che non soltanto fa di tutto per riconciliare pubblicamente la sua famiglia con la famiglia dell'uccisore di suo marito, ma che prega il Signore perché si porti via i suoi due figli, piuttosto che vederli macchiati del sangue della vendetta. Ricordiamo però più di tutti il Maestro dei Martiri e dei santi, il Signore che sulla croce grida: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", seguito da vicino dal discepolo Stefano "Signore Gesù, non imputar loro questo peccato". I cristiani nella storia sono stati spesso infedeli al proposito e al comandamento del perdono, ma ce ne sono stati anche tanti che nelle piccole e grandi vicende della vita hanno attinto dal loro Signore la forza per intrecciare relazioni nuove nella vita, per additare un regno diverso dalla mentalità corrente degli uomini.

## **4. QUARTO INCONTRO: Sia fatta la tua volontà - non ci indurre in tentazione**

Il progetto di Dio, il nostro cammino verso il futuro

Le due ultime richieste di preghiera riguardano Dio nel suo progetto sulla creazione e il progetto del nostro cammino verso il Regno di Dio. Preghiamo perché si compia la volontà del Padre. Preghiamo perché non soccombiamo alla tentazione e siamo liberati dal Maligno, da ogni tentazione nell'attesa che si compia la beata speranza del regno eterno.

## ***SIA FATTA LA TUA VOLONTA' COME IN CIELO COSI' IN TERRA***

**Volontà come progetto.** La parola greca usata per indicare la volontà di Dio è "thèlema", che viene da "thèlos" che indica il fine, il punto di arrivo di una freccia lanciata contro un bersaglio. Dunque si tratta di una volontà che riguarda un progetto, un punto finale verso cui far camminare le cose. Il Padre non ha creato a caso l'universo e gli uomini. Li ha creati, ci ha creati, per un fine. Un fine che vive da sempre nel suo cuore. Fondamentale a questo proposito è il brano della lettera di Paolo agli Efesini, Ef 1,3-14, il cosiddetto "inno cristologico agli Efesini". Lì si dice chiaramente che il disegno originale del Padre è quello di dare il suo Figlio, Gesù Cristo, come Capo a tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. E questo è chiamato "disegno della sua volontà", "quanto aveva in lui prestabilito", "il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà".. E questo deve avvenire "nella pienezza dei tempi", che non vuol dire "alla fine dei tempi" ma "nell'insieme dei secoli". Quindi tutti i secoli, tutto il cammino del tempo, dalla sua creazione alla sua cessazione, è visto dal Padre come la costruzione progressiva di un volto, il volto di Cristo, usando come "pietre vive" tutte le creature, in particolare angeli e uomini. Parlare di volontà del Padre equivale a dire: il Padre ci ha pensati da sempre e per sempre e dirige mediante il suo Spirito, la storia verso il suo compimento, verso una pienezza che non avrà fine, e che sarà partecipazione della sua vita, quando lui sarà tutto in tutti (1Co 15,28).

**Predestinazione e libertà.** Noi siamo dentro questo progetto, ma con la nostra libertà. Sembra un controsenso: se Dio ha deciso da sempre il suo piano, e tutto cammina come lui vuole, quale posto c'è per la nostra libertà. Ma appunto per questo siamo liberi, perché un elemento fondamentale del suo progetto è la nostra libertà: egli ci ha predestinati ad essere noi stessi, ad essere liberi, a poter rispondere al suo amore o rifiutarlo. Senza violentare la nostra libertà, la sua volontà "scrive dritto sulle nostre righe storte", e lui sa già come far rientrare nel suo progetto le nostre libere scelte, che già conosce. Per questo sono verissime tutte e due le affermazioni: che certamente si compirà la sua volontà e che certamente noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. E una delle cose che siamo chiamati a fare è proprio pregare, perché egli faccia venire il suo regno e compia la sua volontà fra di noi.

**Come in cielo, così in terra.** Nella storia non c'è stata unanimità sull'interpretazione di questa espressione. Il cielo che è già completamente "allineato" alla volontà di Dio e al suo disegno è stato interpretato come detto degli angeli e della città celeste, della Gerusalemme del cielo dei santi e dei beati, oppure della perfezione del cielo, laddove astri e pianeti si muovono in modo perfetto e obbediscono al volere del Creatore senza mai venire meno. Infine, come abbiamo già detto del "Padre nostro che sei nei cieli", il "cielo" può essere detto genericamente di tutta la sfera di Dio, del "luogo" di Dio, che non è un luogo fisico, ma l'essere vicini a lui. Per cui, come dicevano i Padri, cielo è anche l'anima del giusto e del sapiente laddove ormai Dio siede senza essere offeso e detronizzato. Qualunque sia l'interpretazione di questo inciso, il suo senso è chiaro: siccome per gli antichi "cielo e terra" sono un modo per dire "tutto l'universo", "tutta la creazione", dunque il progetto eterno del Padre voluto da lui e lanciato all'inizio del tempo, anzi lanciato come tempo, in cui sono inserite tutte le sue creature, questo progetto si sta realizzando, sia nella dimensione di "cielo", di ciò che è vicino al Padre nella similitudine della santità, e sia nella dimensione di "terra", quella che sta camminando ancora, pellegrinando verso cieli nuovi e terra nuova. Il progetto del Padre è costruzione del Volto di Cristo in tutte le dimensioni dell'essere, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutti i viventi. Veramente si può dire con Basilio, "quando Dio costruiva la creazione diceva l'alfabeto per pronunciare il nome di Cristo". Perché la volontà del Padre riguarda fondamentalmente suo Figlio, egli che è sua immagine, la sua icona invisibile e visibile, colui che fa sempre la volontà del Padre.

**Per la potenza dello Spirito.** E' lo Spirito Santo che porta avanti la storia. E' la sua potenza che in modo misterioso, ma reale, spinge avanti la storia, secondo l'insegnamento di Rm 8,19ss. Per noi sembra impossibile, tanto è il male e tanta è la confusione che vediamo presente sulla terra e dentro la storia. Eppure credere vuol dire dar fiducia al Padre anche su queste cose, credere lo Spirito all'opera, come nella morte e nella risurrezione di Cristo. Perché la volontà, il progetto del Padre si sta comunque compiendo e realizzando.

## ***NON CI INDURRE IN TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALE***

**Il progetto che ci riguarda.** Se la volontà di Dio si sta realizzando per la potenza dello Spirito, nello stesso tempo anche la nostra vita cammina lungo la storia, come diceva Agostino, "tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni degli uomini". Anche la nostra vita è progetto, cammino, sogni, speranze, delusioni, fermate e ripartenze. E mentre si cammina, preghiamo per non entrare nel tunnel della tentazione, per non cadere preda del male e del maligno.

**Una traduzione ormai da precisare.** L'espressione italiana "non ci indurre in tentazione" è stata tradotta a suo tempo direttamente dalla espressione latina "ne nos inducas in temptationem". Ora quell'"indurre" nell'italiano corrente non ha lo stesso significato di "inducas" del latino. Mentre in italiano il suo significato è del tutto negativo, come se fosse continuamente Dio a costringerci ad avere tentazioni, a "buttarci" dentro le tentazioni, a darci le tentazioni, in latino il suo significato è collegato all'originale greco: "non portarci dentro", "non farci entrare". Per questo da tempo si sente l'esigenza da molte parti di fare una nuova traduzione di questa parte del Padre Nostro e pare che i vescovi italiani si siano riuniti recentemente per questo motivo.

**Non farci entrare in tentazione.** Per comprendere il testo originale di questa preghiera, conviene rifarsi ad un episodio fondamentale del vangelo, dove viene usata la stessa espressione: l'Orto degli Ulivi. Gesù dice ai discepoli: "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione" (Lc 22,39-46). In quel momento il Padre permette che suo Figlio "entri" in tentazione. E suda sangue. Deve decidere se rimanere fedele totalmente al Padre anche in quell'ora tremenda. E Gesù rimane. Ma sa quanto cosa rimanere fedele nell'ora della prova. Per questo chiede ai discepoli di pregare. E fa pregare appunto "non farci entrare in tentazione". La tentazione è il momento in cui il tuo progetto è in gioco, il tuo futuro è da decidere o ri-decidere. I casi della vita, gli altri, le nostre pulsioni e passioni, il Maligno, tutto può farci entrare in uno stato di tentazione e può distoglierci dalla via della vita. Il "Satana" è "colui che mette la pietra sul cammino in modo che tu che stai arrivando possa inciampare". E quanti sassi, piccoli e grandi, ogni giorno sul nostro cammino! Gesù ci fa chiedere al Padre la forza per superare ogni tunnel oscuro, il dono di risparmiarci tante prove, il dono dello Spirito sufficiente a proseguire nel progetto del Regno, nella realizzazione dell'amore. Il Padre è potente, onnipotente, e può farci camminare sicuri sulla via che egli stesso ci ha dato, Gesù Signore, che ci ha detto "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (Gv 14,6).

**Ma anche nella tentazione il Padre è con noi.** La nostra preghiera deve essere quella di non farci entrare nella "valle oscura" della tentazione, della prova. Ma anche se il Padre permette, come ha permesso la tentazione, la sofferenza e la morte del suo Figlio, se anche permette la prova e la tentazione (per i motivi che lui sa, ma che, siamone sicuri, è per il nostro bene), non dobbiamo perderci d'animo, ma dobbiamo coltivare l'atteggiamento di Gesù nella stessa situazione: "tuttavia sia fatta non la mia ma la tua volontà". Perché comunque, come ci dice il SI 22, "se anche andassi per una valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me". Il Padre ci ha garantito la sua vicinanza nel Figlio e nello Spirito Santo. E dunque tutto quello che ci può capitare, anche sembrasse ostile e cattivo, non può essere che per il nostro bene (come ci afferma chiaramente Rm 8,28-39).

**Ma liberaci dal Male (dal Maligno).** Anche questa ultima petizione del Padre Nostro dovrebbe essere tradotta in un altro modo, secondo l'originale greco: "ma liberaci dal Maligno". Sempre di nuovo in latino l'espressione "libera nos a malo", può essere intesa "dal male" o "dal maligno", in tutti e due i modi. La Chiesa ha preferito tradurre in modo generico, "dal male", perché la preghiera è di essere liberati da ogni tipo di male, che può intralciare il progetto della nostra vita. Tanto più la preghiera di essere liberi dall'azione persuasiva occulta o manifesta di colui che ha deciso dall'inizio di essere contro Dio, il Maligno, Satana, colui che Gesù combatte in tutta la sua vita, e lo caccia lontano da sé e dagli uomini, lo riduce al silenzio (Gv 12,30-31). Ci liberi il Padre dall'essere coinvolti nella sua dannazione, riservata a lui e ai suoi angeli e a chi pecca con un peccato di rifiuto simile al suo (Mt 25,31ss).

**Il male e la volontà cattiva, problema della nostra storia.** Non bisogna nasconderselo, bisogna essere realisti: la nostra storia di uomini cammina sotto il segno della debolezza e della povertà, sotto il segno della cattiveria, spesso. C'è molto bene, ci sono molte volontà buone tra noi, ma c'è anche tanta lontananza da Dio, consapevole o inconsapevole. E' in questa situazione che ogni giorno dobbiamo pregare. E se cadiamo,

dobbiamo rialzarci. E la certezza non viene dalle nostre forze, ma dalla sua grazia.

### **DANTE, CANTO XI del Purgatorio**

«O Padre nostro, che ne' cieli stai,  
non circumsritto, ma per più amore  
ch'ai primi effetti di là sù tu hai,  
laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore  
da ogni creatura, com'è degno  
di render grazie al tuo dolce vapore.

Vegna ver' noi la pace del tuo regno,  
ché noi ad essa non potem da noi,  
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.

Come del suo voler li angeli tuoi  
fan sacrificio a te, cantando Osanna  
così facciano li uomini de' suoi.

Dà oggi a noi la cotidiana manna  
senza la qual per questo aspro deserto  
a retro va chi più di gir s'affanna.

E come noi lo mal ch'avem sofferto  
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona  
benigno, e non guardar lo nostro merto.

Nostra virtù che di legger s'adona,  
non spermentar con l'antico avversaro  
ma libera da lui che sì la sprona.